

Allarme del Pds «Mezzogiorno Non c'è solo la Fiat»

PIERO DI SIRNA

ROMA. «I primi mille miliardi provenienti dalle privatizzazioni sono destinati a un Fondo occupazione per i giovani in cerca di occupazione del Mezzogiorno. E sottolineo: dico solo Mezzogiorno e solo giovani». Così Gavino Angius, responsabile dei problemi del lavoro del Pds, ha annunciato ieri, mentre illustrava le misure della contro-manovra dei progressisti per il sud, un disegno di legge che si pone di realizzare l'obiettivo del Fondo. In alternativa all'operazione di immagine tentata dal presidente del consiglio con la sua visita a Meli il Pds ha scelto la strada delle cose concrete.

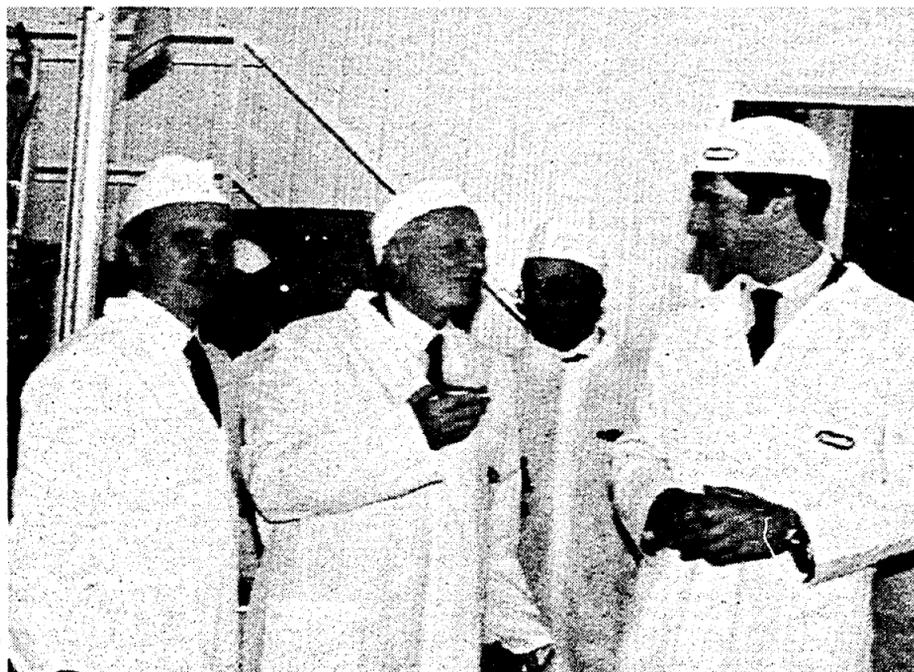
Il rischio delle due Itale
C'è la consapevolezza che non è possibile indagare di fronte alla drammaticità della situazione meridionale. «Nel sud - dice Angius - è concentrato il 60% della disoccupazione italiana. E chi parla di "gabbie salariali" e pensa di risolvere i problemi come se il mezzogiorno fosse la Corea del sud lavora per fare due Itale, l'una molto diversa dall'altra».

Dal Pds emerge anche un'altra preoccupazione. «L'unica cosa concreta detta da Berlusconi a Meli - afferma il responsabile per il Mezzogiorno del Pds, Isaia Sales - è che saranno sbloccati i 1350 miliardi che la Fiat deve ricevere dallo Stato per l'accordo di programma stipulato. Ma questo significa prosciugare i fondi destinati in finanziaria agli incentivi. E nel sud non c'è solo la Fiat». Sales non nega il sacrosanto diritto della Fiat a ricevere quei soldi ma nello stesso tempo dà un po' di cifre.

«Nel Mezzogiorno ci sono - continua Sales - 10.378 piccoli e medi imprenditori che hanno diritto al pari della Fiat agli incentivi della ex legge 64. Le domande di questi valgono in termini di incentivi 8.100 miliardi, 26.900 miliardi in termini di investimento, 80.000 posti in termini di occupazione. I 14 contratti di programma con grandi imprese (compreso quello della Fiat) vale 10.678 miliardi in termini di agevolazioni, 20.490 miliardi in termini di investimenti, 39.000 posti (indotto compreso) come occupazione». Secondo Sales, quindi, onorare il pagamento degli incentivi alla piccola e media industria del Mezzogiorno sarebbe meno costoso per lo Stato e più produttivo dal punto di vista degli investimenti e dell'occupazione, «anche se - aggiunge - nessuno intende sottovalutare il ruolo che la grande industria può avere nel Mezzogiorno».

Diecimila miliardi al Sud
Tocca a Pino Soriero soffermarsi, invece, sulle proposte dei progressisti per la Finanziaria. «Dei 21.500 miliardi di tagli e maggiori entrate - dice - che noi sostituiamo o aggiungiamo a quelli previsti dalla manovra del governo, dei 10.200 miliardi prevediamo di spenderli per il Mezzogiorno». Di questa cifra, 3000 miliardi sarebbero destinati al cofinanziamento dei fondi strutturali dell'Unione europea e 2000 al completamento degli interventi disposti dalla legge 64. Altre cifre sarebbero destinate agli incentivi industriali, all'imprenditoria giovanile, alla meccanizzazione, ai comuni in dissesto del Mezzogiorno.

Si tratta di una scelta radicalmente alternativa al «deserto» di investimenti per il sud prefigurato dalla Finanziaria del governo. «Il problema è che nella maggioranza il Mezzogiorno soffre di rappresentatività politica - dice Soriero - e Alleanza nazionale nel governo baratta cinicamente fette di potere e di sottogoverno col taglio alla spesa pubblica per il Mezzogiorno. Non vorrei che i meridionali rimpiangessero i metodi del democristiano Cirino Pomicino». E Sales aggiunge: «Ma il pericolo maggiore è quello di un sud che per disperazione viene ributtato nelle braccia della criminalità».



Il ministro del Bilancio, Giancarlo Pagliarini (al centro), accanto a Paolo Barilla (a destra) nel nuovo stabilimento di Meli. Vincenzo Bianchi/Ansa

La ricetta del ministro per finanziare ancora il Mezzogiorno

Solidarietà per il Sud? Pagliarini: ora si paga

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MAURIZIO VINCI

E a Meli Barilla scammette sul raddoppio

È la prima seria risposta che la grande industria dolciaria riesce a dare ai prodotti degli Hard Discount. A San Nicola di Meli, dove la Barilla disponeva di una fabbrica che occupa dell'87 185 persone (con la Ferrero il gruppo di Parma è fra i pochi ad aver rispettato gli impegni occupazionali), da alcuni mesi è sorto un altro capannone, dove operano già un centinaio di operai (a regime saranno 165). Con i successivi investimenti di Foggia e Meli la Barilla avrà prodotto occupazione diretta per 635 persone, grazie ad un contratto di programma che prevede investimenti per circa 500 miliardi. Nel novembre '93 a Foggia è sorto anche un centro di ricerca tecnologica.

MELI (Pz). Una «tassa per solidarietà», da istituire nel quadro di una riforma federalista che assegni «più responsabilità agli enti locali, autonomia impositiva ad ogni livello di governo, e che preveda l'obbligo per tutti di finanziare «le politiche di coesione». Il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini, a Meli per l'inaugurazione del nuovo stabilimento della Barilla Dolciaria, lancia una proposta che ha tutta l'aria di voler sostituire le vecchie «politiche» dell'intervento straordinario per il Sud. Ma per saperne di più bisognerà attendere la fine della prossima settimana, quando il progetto di costituzione federalista sarà presentato ufficialmente.

I fondi della legge 64

Pagliarini, a Meli con il silenziosissimo collega di governo Tatarella (che qualche giorno fa aveva dato forfait all'inaugurazione del vicino stabilimento della Fiat), ha detto che mercoledì incontrerà i presidenti delle Regioni per affrontare il delicato tema dei fondi residui della legge 64, attesi per il completamento di diverse opere nel Mezzogiorno. E non ha potuto fare a meno di dirsi «orgoglioso» dei contratti di programma stipulati con la Fiat e con la stessa Barilla, che qui a San Nicola di Meli è arrivata nel 1987, utilizzando i fondi della legge sul terremoto.

Sud (saranno ancora ampliati lo stabilimento di Meli ed il pastificio di Foggia) anche perché, come ha spiegato il vicepresidente del gruppo, Manfredi Manfredi, «ha scelto già da 19 anni il suo core business», cedendo le produzioni non strategiche e riuscendo a diversificare nel campo dei prodotti da forno, di cui possiede il 52 per cento del mercato (per la pasta la quota è del 23 per cento). I dirigenti del gruppo non hanno detto niente sul futuro delle loro fabbriche situate al Nord, facendo intendere comunque che il polo agroalimentare realizzato fra Campania, Puglia e Basilicata potrebbe ancora espandersi.

La primogenitura

In Basilicata la Barilla è arrivata alla metà degli anni 80, grazie ad una intelligente operazione che ha portato all'acquisizione dei pastifici materani ed alla costruzione dello stabilimento di San Nicola di Meli, dove Manfredi ha ricordato che la Barilla vanta una specie di «diritto di primogenitura», essendo arrivata quando non c'erano altre industrie. Forse un riferimento indiretto alla Fiat, che si trova a pochi metri dallo stabilimento Barilla e potrebbe creare qualche problema all'industria dolciaria con la costruzione del termidistruttore «Feni-ce». Che non sembra proprio compatibile con l'agroindustria.

La Sme a Benetton Berlusconi convoca Tedeschi

GILDO CAMPESATO

ROMA. Chissà se, quando ieri sera ha incontrato il presidente dell'Iri Michele Tedeschi, Silvio Berlusconi ha pensato - magari solo di sfuggita o per associazione automatica - ai bilanci della sua Standa o ai conti dei suoi ipermercati. Già, perché Tedeschi è stato all'improvviso e d'urgenza convocato a Palazzo Chigi proprio per spiegare al presidente del consiglio i termini di vendita della Sme alla cordata Benetton - Del Vecchio (Luxottica), Moenpick e Credip. Con la quota di controllo della Sme passano di mano, dallo Stato ai privati, anche la rete degli Autogrill e la catena dei supermercati Gs: un settore, quest'ultimo, nel quale la Fininvest di Berlusconi non è certo l'ultima arrivata.

Per carità, nessuno vuole insinuare che l'inquilino di Palazzo Chigi abbia messo becco nelle procedure di cessione della Sme o voglia magari metterle in futuro. Ma certo quella repentina convocazione di Tedeschi suona sgradevole, a conferma che il problema del conflitto di interessi non è un'abbia da giuristi rompicatole che si divertono a remare contro. In altre parole, Berlusconi farebbe meglio a lasciare che sia qualche altro ministro ad occuparsi della Sme, anche se il suo gruppo economico non ha aderito alla cordata dei vincenti né appartiene alla schiera degli sconfitti (Rinascente del gruppo Ili-Agnelli, Ferrero e Comit). Del resto, lo stesso Berlusconi sembra aver in qualche maniera capito la delicatezza della sua situazione quando, annunciando ai giornalisti il suo colloquio con Tedeschi, ha precisato di non conoscere né il prezzo né i dettagli dell'operazione.

Prezzo e dettagli (tra l'altro c'è da definire per quanto tempo la Sme non potrà essere spezzata ed eventuali conguagli monetari per la modifica di alcune clausole contrattuali) devono ancora essere stesi in tutta la loro completezza. Le ultime virgole all'accordo verranno poste nei prossimi giorni. Tutto dovrà essere concluso entro il 4 novembre, giorno in cui l'assemblea totalitaria dell'Iri (control-

lato al 100% dal Tesoro) approverà le indicazioni del consiglio di amministrazione di via Veneto. L'entità dell'offerta del gruppo capeggiato da Benetton e Del Vecchio non è stata resa nota. Per il 32% della Sme che si apprestano ad acquistare dall'Iri avrebbero messo sul piatto attorno ai 700 miliardi. Altrimenti dovranno sborsare per un'Op su un ulteriore 32% del capitale. Pur in assenza di conferme ufficiali, sembra che la valutazione complessiva della Sme (attorno ai 2.100 miliardi) abbia superato di 100-200 miliardi quella della cordata concorrente.

Ad acquisto avvenuto, Benetton e Del Vecchio avranno ciascuno il 10,36% della Sme; gli svizzeri di Moenpick avranno il 7,28% ed il Credip il 4%. Se l'Op andrà in porto nella sua interezza, le rispettive quote saranno raddoppiate per essere poi tutte conferite in un patto di sindacato. In Borsa, intanto, non hanno risposto con molto entusiasmo alle prospettive dell'Op: il titolo Sme ha perso il 4,33%.

La Robe di Kappa è in salvo A Boglione l'asta

Si è risolta positivamente la crisi del «Magnifico Calzificio Tonnesse», noto nel mondo con i marchi Kappa e Robe di Kappa. Marco Boglione, azionista di maggioranza della Football Sport Merchandise (sponsor ufficiale della Juventus), ne è il nuovo proprietario. Il giovane imprenditore torinese si è aggiudicato l'asta presso il Tribunale fallimentare di Torino con un'offerta di 21 miliardi di lire (un quarto dei debiti accumulati dall'Met), dopo aver gestito per sette mesi «in affitto» (e richiamati 30 dipendenti dalla Cig) la società fallita il 14 gennaio scorso. Ora, secondo le procedure fallimentari, esiste la facoltà di un rilancio entro i prossimi dieci giorni. Decaduti tali termini, la Fiem diventerà proprietaria dell'azienda a tutti gli effetti.

IL CASO Marcia di 42 km fino a Vicenza per protestare contro lo «scippo» dell'acqua minerale Recoaro, un paese alla guerra del Gingerino

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

RECOARO (Vicenza). Don Francesco fa suonare le campane a distesa, s'infagotta nella giacca a vento e impugna un cartello. «L'acqua. Dio ce l'ha data, guai a chi ce la tocca». Le piace? L'hanno fatto i giovani dell'oratorio». A fianco il sindaco dc, Armido Besco, è invitato con «quei Ponzipilato» dei parlamentari locali della Lega e di Forza Italia. Boy-scouts in divisa. Squadretta di calcio parrocchiale. Gruppo ciclisti. Associazione pescatori. Bocciafi. Bambini e delle ragazze delle elementari e delle medie reggono una striscione: «Non rubateci il futuro». Albergatori, commercianti, baristi, gruppi consiliari, mamme, preti e sindaci dei paesi vicini e tutti loro, i lavoratori della Recoaro, sono trasformati in uomini-sandwich: «Per salvare Recoaro, 29 ottobre 1994, c'ero anch'io». Cala il buio, si accendono le fiacole, inizia la marcia di un intero paese. Quarantadue chilometri a piedi nella notte. Di primo matti-

pendenti, licenziare 228 persone. Tesi scontate: «La Recoaro fa acqua da tutte le parti». Il sindacalista Nicola Storti insorge: «Balle, è una rapina. La San Pellegrino aveva già provato a fare il Gingerino, ma perso la causa. Adesso si porta via il marchio concorrente del Sanbitè». A Bergamo, c'è più facile. Eppure nel 1993 c'era stato un patto sindacato-Garma, garante l'Assindustria locale: un centinaio di dipendenti se n'era andato tra mobilità ed esodi incentivati, l'azienda si era impegnata a rilanciare i marchi ed aveva investito 20 miliardi in ristrutturazioni. Tubi e macchinari adesso sono nuovi di zecca, dalle sorgenti al piazzale d'uscita. La fabbrica va. Ma San Pellegrino Nestlé non ci sente. «Impensabile che una multinazionale come quella compri sapendo di rimetterci. Voleva il marchio», ripete Lives Santagiuliana, albergatore e segretario del Pds.

Recoaro non vive d'altro, acqua e «acquatici», i turisti termali. Giù in

valle i disoccupati sono quasi 2.500. Come si fa a toglierle il Gingerino? Da mesi è sollevazione generale. Si è formato un «comitato di crisi» guidato dal presidente della giunta regionale. La Provincia ed il comune hanno mobilitato studi legali per dimostrare che il Gingerino è per brevetto inestripabile dal paese: può essere fatto solo con l'acqua minerale Recoaro. Gnutt, il ministro del lavoro leghista, è venuto ed ha rinunciato a dare speranze. In nome del liberismo si sono disimpegnati anche i due parlamentari della vallata, l'industriale-senatore leghista Ceccato e l'on. Bortoloso di Forza Italia. «Dei Pilato e anche peggio», come il sindaco la pensa l'arciprete, don Francesco Piubello. Anche il vescovo di Vicenza Pietro Nonis ha telegrafato a Berlusconi, a Scalfaro, a Gnutti. Per risposta, acqua in bocca. Il telegramma a Berlusconi inizia così: «Fiduciosi in vostra coerenza nel mantenere parola data su lavoro ed occupazione...». Un buco nell'acqua. Don Francesco è

indignatissimo. In una manifestazione precedente ha suonato le campane a martello. La San Pellegrino ha protestato. «Gli ho risposto che così si usa in caso di incendi, pestilenze ed arrivo di briganti». Nel settecento l'acqua veniva portata a dorso di mulo fino a Valdarno, dove il capostipite del Marzotto la vendeva nella sua farmacia. La rivolta del 1814 procurò la strada ed una alluvione di turisti. L'albo degli ospiti illustri registra decine di Asburgo, la regina Margherita, Ponchielli, Mascagni, Canova, Nietzsche, l'abate Zanella che, dopo la conchiglia fossile, dedicò un'ode anche «Alle acque minerali di Recoaro». Manzoni si faceva mandare le botti d'acqua, sciacquava i panni in Arno e la lingua a Recoaro. Vennero anche il maresciallo Radetzky ed il generale Lamarmora. Non sospettavano che ai piedi delle Piccole Dolomiti sarebbe scoppiata la guerra del Gingerino. Ed oggi Verdi non scriverebbe, come fece da Recoaro: «Qui si muore di noia».

UNIPOLINFORMA

PREVIDENZA Gestione Speciale Previdenza

Composizione degli investimenti

Categorie di attività	al 30/06/94	%	al 30/09/94	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 6.995.876.800	44,52	L. 8.536.016.880	49,53
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 8.718.397.000	55,48	L. 8.698.397.000	50,47
Totale	L.15.714.273.800	100,00	L.17.234.413.880	100,00

PREVIDENZA92 Gestione Speciale Previdenza
Polizze Collettive

Composizione degli investimenti

Categorie di attività	al 30/06/94	%	al 30/09/94	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 3.400.300.000	40,60	L. 3.881.950.000	43,94
Obbligazioni ordinarie Italiane	L. 4.975.229.909	59,40	L. 4.953.612.456	56,06
Totale	L. 8.375.529.909	100,00	L. 8.835.562.456	100,00

Northam Via S.p.A. - Capitale Sociale L. 12.000.000.000 Ili. var.
Sede e Direzione Generale: 40128 Bologna
Via Salsomaggiore 55 - Tel. (051) 507111-577000 - Telex 0711377800
Aut. di Sorveglianza della Assicurazione con D.L. 11/01/1987 N. 17260

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n.71 del 24.3.1987

UNIPOLINFORMA

LAVORO Gestione Speciale Lavoro

Composizione degli investimenti

Categorie di attività	al 30/09/94	%	al 30/06/94	%
Titoli emessi dallo Stato	L.45.554.154.000	75,00	L.38.880.314.000	71,73
Obbligazioni ordinarie Italiane	L.15.190.725.000	25,00	L.15.320.725.000	28,27
Totale	L.60.744.879.000	100,00	L.54.201.039.000	100,00

COMPAGNIA ASSICURATRICE
LAVORO E PREVIDENZA

Publicazione ai sensi della circolare ISVAP n.71 del 24.3.1987

COMUNE DI CASTELNUOVO RANGONE Via Roma, 1/A
41051 Castelnuovo Rangone (MO) Tel. 059/535505 Fax 059/537203

Licitazione privata, per appalto SERVIZIO DI PULIZIA STABILI COMUNALI (Direttiva 92/50/Cee art. 26 Lett. b)-prezzo più basso con procedura d'urgenza/Periodo: dal 1.11.95 al 31.12.97. Prezzo base d'asta: L. 522.150.000 (iva esclusa). Le domande di partecipazione alla gara dovranno essere inviate all'indirizzo sopraddetto entro il 12.11.94. Copia del bando integrale e del capitolato possono essere richiesti all'Amministrazione Comunale. Il bando di gara è stato inviato alla G.U. Cee in data 26.10.94.

Castelnuovo R., 26.10.94 IL SINDACO: (Simonini Massimo)